



ELENA FRANCHI

## Introduzione

Nella sua analisi delle fonti della battaglia di Sepeia<sup>1</sup> Felix Jacoby dichiarava che il resoconto erodoteo (6, 76-83) era «aus erkundung in Sparta und Argos zusammengearbeitet»<sup>2</sup>. Come andasse inteso quel «zusammengearbeitet» è poi specificato nel volume delle 'Noten'. L'analisi dello studioso tedesco non si discostava dalle ricerche precedenti solo perché, in polemica con Ulrich von Wilamowitz e altri<sup>3</sup>, si rifiutava di concepire il resoconto come un «lakedaemonischen bericht»<sup>4</sup>: ma anche, e soprattutto, perché evitava di identificare un numero definito di blocchi narrativi definibili inequivocabilmente come 'lacedemoni' o 'argivi'. A fronte cioè di un approccio che riconosceva, nel resoconto su Sepeia, diversi episodi, e che li catalogava, meccanicamente, come nuclei di fattura spartana o di fattura argiva, Jacoby insisteva su di un altro punto: sottolineava cioè che nel caso di alcuni episodi questa distinzione non aveva ragione di essere, perché era evidente che vi si trovavano, mescolati, elementi spartani e argivi. L'esempio più eclatante era, per Jacoby, l'episodio del processo al re: quando Cleomene viene accusato, in patria, di non aver portato a termine la propria impresa e di non aver sfruttato la vittoria contro Argo occupandola, il re – così in Erodoto – si difende raccontando di esserne stato dissuaso da un segnale ambiguo nell'Heraion: Cleomene si sarebbe infatti recato nel santuario di Era argiva (o argolica<sup>5</sup>) ma durante i sacrifici sarebbe uscita una lingua di fuoco dal petto della statua. La vicenda al santuario sarebbe stata concepita, per Jacoby, in ambienti argivi, ma riusata in un episodio chiaramente concepito in ambienti spartani<sup>6</sup>. Non interessa qui entrare nel

---

<sup>1</sup> Vale a dire la battaglia combattuta tra Argo e Sparta alla fine dell'età arcaica nei pressi di Tirinto (cfr. FRULLINI c.d.s., con bibliografia precedente).

<sup>2</sup> 1955a, 45.

<sup>3</sup> WILAMOWITZ 1932, 116; WELLS 1923, 91; LENSCHAU 1938, 412.

<sup>4</sup> 1955b, n. 77 (p. 27).

<sup>5</sup> HALL 1995; *contra*, AUFFARTH 2006; KÖIV 2016, spec. 330 (con ulteriore bibliografia).

<sup>6</sup> «Ich habe den bericht RE Suppl. II col. 443, 37ff. nicht genauer analysiert, und er lässt sich auch nicht satz für satz verteilen. Aber spartanische tradition ist das dem



merito del tessuto ricco e complesso della pagina erodotea su Sepeia, né affrontare il problema della matrice argiva (reale o presunta che sia) dell'episodio della statua e del valore salvifico conferito a Era, elementi che mi riservo di riesaminare in altra sede. Qui interessa, piuttosto, mettere in evidenza la disinvoltura con la quale Jacoby dava per scontato che versioni argive e versioni spartane si contaminassero l'un l'altra: era fuori luogo, per lo storico tedesco, distinguere blocchi monolitici e impermeabili di racconti argivi e spartani, concepiti l'uno in concorrenza con l'altro<sup>7</sup>; più opportuno era riconoscerne la permeabilità, la possibilità, insomma, per ritornare sul caso concreto, che un episodio in origine molto probabilmente concepito in ambienti spartani – il processo al re – avesse poi recepito elementi provenienti da un racconto argivo, in un processo di riplasmazione potenzialmente continua del quale la pagina erodotea rappresenta probabilmente un fotogramma (a sua volta creativamente rielaborato, aggiungeremo noi).

Jacoby coglieva dunque un tratto rilevante della concorrenza – o competizione<sup>8</sup> – tra versioni locali diverse: la concorrenza tra diversi ambienti (nel nostro caso, argivi e spartani) non comportava solo che a una versione concepita in un ambiente potesse seguire una versione concepita in un altro ambiente, la quale veniva a configurarsi come una reazione e una risposta 'correttiva' della prima (in chiave locale, e nell'ottica di correggere, naturalmente); ma anche una contaminazione reciproca. In altri termini, le realtà locali, reagendo una alla versione dei fatti dell'altra, finivano comunque per recepirne alcuni elementi, riorientandoli.

Nulla di nuovo, si potrebbe obiettare. L'intuizione di Jacoby costringe tuttavia a porre una serie di domande impegnative: per esempio, attraverso quale *medium* venivano veicolate tali versioni? In quali contesti entravano in contatto l'una con l'altra al punto da potersi contaminare a vicenda? In base a

---

Kleomenes gegebene orakel und seine erfüllung (76, 1; 80), dazu die anklage in Sparta (82); argivisch (ausser c. 83 über die folgen der schlacht für die inneren verhältnisse von Argos) die meisten einzelheiten über die treulosigkeit und gottlosigkeit von Kleomenes' verhalten (78-81; vgl. n. 82), die aber für den prozess in Sparta mit benutzt sind, der (ausser der tatsache der anklage) kaum ein historisches element enthält: die gründe, mit denen Kleomenes sein verhalten rechtfertigte, waren sicher andere» (1955b, 27).

<sup>7</sup> Il che non esclude che una versione locale di una comunità non potesse essere concepita in reazione a una versione di un'altra comunità coinvolta nelle vicende narrate (cfr. *infra*, p. 4 e ss.): l'analisi jacobiana delle versioni su Sepeia (che prende in esame oltre a Socrate di Argo FGrH 310 F 6 ulteriori fonti, quali per es. Pausania 2, 20, 8-9 e la voce Telesilla della *Suda*) è condotta proprio in questa prospettiva (1955a; 1955b).

<sup>8</sup> Sulla distinzione tra concorrenza e competizione, utile in contesti specifici, cfr. *infra*, 5. Chi scrive ritiene non sia necessaria a proposito delle versioni sulla battaglia di Sepeia.



quali criteri vengono selezionati e quindi mutuati alcuni elementi e non altri? Attraverso quali strategie vengono riorientati e dunque dotati di un nuovo significato?

A molte di queste domande poste dalla nota di Jacoby ha dato una risposta la ricerca dell'ultimo trentennio<sup>9</sup>. Il riconoscimento del carattere orale e/o semiorale di molte tradizioni e delle relative implicazioni; l'analisi dei meccanismi memoriali che ne hanno influenzato la trasmissione e la manipolazione; l'esame dei quadri sociali e culturali in cui vengono tramandate sono temi sui quali si è scritto molto. Le ambizioni di questo dossier sono più limitate. Gli articoli che lo compongono tentano di chiarire come la competizione tra diverse memorie di eventi (per lo più di guerre) influisca sulle memorie stesse: come cioè diverse memorie (in genere locali, e *bottom up*) si relazionino le une alle altre, attraverso quali meccanismi interagiscano, in che misura mutuino temi l'una dall'altra e attraverso quali meccanismi li riorientino. In questa breve introduzione selezionerò solo alcuni dei temi e dei problemi sollevati dagli articoli del dossier (lasciando che il lettore colga in autonomia i rimanenti): l'assenza di un vertice che controlli dall'alto la formazione e la trasmissione di una memoria e di conseguenza l'assenza di una reazione memoriale dal basso; l'intensità e le modalità attraverso le quali le memorie in competizione si riorientano l'un l'altra, diversa a seconda che siano 'living memories' o meno; la rilevanza che sembrano avere i quadri mediatici di tali memorie nell'adozione di un meccanismo di orientamento piuttosto che di un altro; e, infine, la capacità di certi temi di stimolare la competizione tra memorie più di altri.

Si deve a ricerche già svolte, e dai risultati consolidati, la constatazione che in Grecia antica la memoria collettiva non venisse gestita, come in altre civiltà, da un vertice che ne assumeva il controllo (per esempio, attraverso la conoscenza esclusiva della scrittura), ma fosse invece diffusa, concepita in diversi ambienti (cittadini, ma non solo), i quali nonostante il ruolo giocato dai portatori forti della tradizione restavano aperti a meccanismi di coostruzione ai quali potenzialmente poteva partecipare un numero non limitato di individui<sup>10</sup>. Ne consegue che anche certi paradigmi interpretativi che nei memory studies sono stati elaborati di recente e partono dal presupposto che le memorie in competizione si distinguano tra memorie *top down* e memorie *bottom up*, le une in competizione con le altre<sup>11</sup>, si rivelino

---

<sup>9</sup> La bibliografia è molto estesa, ed è citata e discussa in GIANGIULIO 2010 (=2019).

<sup>10</sup> A titolo d'esempio: LURAGHI 2001; MURRAY 2001, 21-26; GIANGIULIO 2005; 2007, 31-32.

<sup>11</sup> Le prime identificate in genere come memorie elaborate dai vertici e consacrate a memoria pubblica, 'ufficiale', le seconde come memorie locali, 'popolari', vernacolari (o



inadeguati all'analisi delle competing memories in Grecia antica. Certo, va ammesso che più promettente sembra essere, da un punto di vista euristico, l'ancor più recente riformulazione di quegli stessi paradigmi in chiave più dinamica, una riformulazione conseguente al riconoscimento dei numerosi processi di negoziazione e influenza reciproca che caratterizzano le competing memories al di là dei rapporti di potere tra i gruppi sociali e politici che le fabbricano<sup>12</sup>; e che lo studio dei quadri mediatici caratteristici dell'era digitale ha indotto alcuni studiosi a intendere in modo meno rigido e più fluido e dinamico i rapporti di *top down a bottom up*<sup>13</sup>. Cionondimeno si tratta di meccanismi che in queste rinnovate prospettive sono ancora in parte inesplorati, cosicché inesplorate devono rimanere per ora le (eventuali) potenzialità euristiche in riferimento alla Grecia antica.

I tre articoli di questo dossier confermano tali costatazioni. Peter Londey riconosce nella pagina erodotea sull'invasione persiana della Valle del Cefiso (Hdt. 8, 32-35) numerosi elementi riconducibili a un racconto concepito in ambienti focidesi che doveva fare i conti con il fallimento nella difesa delle Termopili<sup>14</sup>, con la scelta iniziale di non medizzare esponendo così il popolo focidese al disastro, e viceversa anche con la scelta finale di medizzare tradendo così gli altri Greci<sup>15</sup>. Le esigenze a cui questo racconto focidese risponde sono variegata e provengono da diversi gruppi di Focidesi che hanno svolto ruoli diversi nelle guerre greco-persiane e che hanno contribuito tutti a plasmare un racconto poi ripreso da Erodoto: infatti, lo storico stesso (e probabilmente anche la versione focidese che recepisce e rielabora) si riferisce a 'mille' Focidesi alle Termopili, altri 'mille' a Platea, i quali si configurano, gli uni e gli altri, come gruppi distinti contrassegnati da esigenze identitarie diverse (gli uni devono giustificare un fallimento, gli altri la medizzazione), al di là del dato numerico (probabilmente non esente da una certa fissità stereotipata: i 'mille'). Giorgia Proietti individua ulteriori contesti locali in cui sono state concepite memorie delle guerre persiane e mostra come queste ultime siano intese a mettere in risalto il ruolo della propria comunità cittadina (o 'etnica') non in rapporto (e in reazione) a una prospettiva panellenica già configurata (top-down), bensì in una forma 'poliellenica', nella quale la competizione tra diverse poleis ed ethne,

---

memory cultures), destinate per lo più a sbiadire: cfr. BODNAR 1992; vd. anche per es. TOTA 2003; CONFINO 2006; BAINES 2014; LEE 2014.

<sup>12</sup> Riflessione avviata per es. da OLICK-LEVY 1997, 922; MISZTAL 2003, spec. 67ss; CONFINO 2006; ma anche HOWARD 2005 e 2008 (e in verità non del tutto trascurata nemmeno da BODNAR 1992; CUBITT 2007, spec. p. 224).

<sup>13</sup> Si vedano, per es., HOSKINS 2009; VAN DIJCK 2010; LEE 2014; DE SMALE 2020.

<sup>14</sup> Cfr. Hdt. 7, 217-218: mille Focidesi posti a guardia del passo Anopea falliscono.

<sup>15</sup> Cfr. Hdt. 9, 31: mille Focidesi combattono a fianco dei Persiani a Platea.



preoccupati di mettere in evidenza il proprio contributo contro i Persiani, non comportava la negazione o il ridimensionamento del contributo di altri poleis ed ethne: tali memorie in competizione convivevano. Ma non erano (o non erano ancora) complementari: risultavano autonome di per sé. Risultano complementari invece gli orientamenti e le memorie rilevati da Elena Franchi nella sua analisi dei celebri *tessares logoi* tucididei (Th. 1, 68-87)<sup>16</sup>. In questo contributo si mette in evidenza da un lato come a Sparta nel V secolo convivessero due diversi orientamenti di politica estera nei riguardi di Atene, i quali nella rappresentazione tucididea risultano essere tradizionali e radicati in egual misura, e, dall'altro come sia i promotori dell'uno che i promotori dell'altro si potessero richiamare a memorie in competizione, ma complementari, sugli Spartani in guerra su scenari extrapeloponnesiaci: di costoro si ricordavano infatti sia atteggiamenti attendisti che interventisti. Non vi era insomma nessun vertice, nessun gruppo dominante – un ramo regale? degli «efori bellicisti»<sup>17</sup>? un reggente particolarmente brillante? – che avesse la possibilità di imporre il proprio orientamento e la memoria sul quale si fondava, senza essere contrastato da un altro gruppo, e così alla vigilia della guerra del Peloponneso il fatto che Archidamo, 'attendista', potesse invocare a sostegno del proprio orientamento la continuità con quanti avevano fatto 'i nostri padri' (Th. 1, 85, 1) non impediva all'eforo Stenelaida, 'interventista', a invitare l'assemblea a votare «in modo degno di Sparta» (Th. 1, 86, 5) – ovvero del suo passato.

La memoria non veniva prodotta da un vertice, insomma, e lasciava spazio a diverse memorie locali, che non si annullavano le une alle altre. Nel caso studiato da Giorgia Proietti le varie memorie in competizione promosse a livello locale (per es. da Corinzi, Egineti, Megaresi, Ateniesi, Opunzi ecc) configuravano una «aproblematica paratassi» nel contesto della quale ciascuno poteva proclamare di aver combattuto per tutti i Greci senza che ciò contrastasse la memoria degli altri Greci. Una 'giustapposizione' di memorie locali indipendenti l'una dall'altra che nei primissimi decenni dopo la fine delle guerre mediche può permettersi di non ricorrere a un riorientamento importante delle memorie altrui: tale necessità di riorientare una memoria già consolidata emerge solo in una fase successiva, in cui interviene una vera

---

<sup>16</sup> Vale a dire i quattro discorsi tenuti nel 432 di fronte a un'assemblea spartana rispettivamente da Corinzi, Ateniesi, il re Archidamo e Stenelaida; l'obiettivo degli oratori è convincere gli Spartiati a votare a favore o contro la rottura della tregua con Atene. Sull'opportunità di adottare la nozione di 'complementare' si veda la n. 96 del contributo.

<sup>17</sup> Gli «éphores bellicistes» sono evocati da Nicolas RICHER (1998, 33 con n. 52), il quale però avanza dubbi sul fatto che Stenelaida possa rientrare in questa categoria, dai contorni molto incerti.



e proprio concorrenza, nella quale per affermare il proprio ruolo è necessario negare o minimizzare quello degli altri. Questa seconda dimensione, più concorrenziale che competitiva, è esemplificata anche dai *tessares logoi* analizzati da Elena Franchi: attraverso un raffinato gioco di rimandi che ha appassionato generazioni di studiosi il re Archidamo, attendista, converte in «saggezza consapevole» (1, 84, 2: σωφροσύνη ἔμφορων) l'accusa di esitazione mossa agli Spartani dai Corinzi, mentre l'eforo Stenelaida, per parte sua, riorienta la saggezza evocata da Archidamo, facendo notare ai presente che saggio non è attendere, ma intervenire: il tema di fondo, diversamente declinato e riorientato dagli 'oratori' dei *tessares logoi*, è quello del ritardo degli Spartani nelle diverse guerre greco-persiane non a caso più volte evocate, un ritardo probabilmente enfatizzato in ambienti ateniesi<sup>18</sup> che non era più possibile annullare, ovvero far dimenticare: la miglior strategia diviene allora il riorientamento, presentandolo come la conseguenza di un atteggiamento di consapevole saggezza. La strategia ha una certa efficacia: la *sophrosyne* si configura come un valore aristocratico ellenico prima ancora che specificatamente spartano e come tale bene si presta a legittimare un atteggiamento altrimenti esecrabile (il ritardo dei soccorsi).

Diversa la strategia messa in atto dai Focidesi nei primi anni dopo Platea. L'iniziale schieramento a favore dei Greci e il fallimento alle Termopili nonché la medizzazione finale erano sotto gli occhi e ancora nella *living memory* di tutti i Greci; inoltre, non configuravano solo una colpa, ma anche un trauma (si pensi al fitto elenco erodoteo di città focidesi distrutte dai Persiani: Hdt. 8, 32-35). Riorientare elementi già dati (senza aggiungerne altri) non era possibile, e nemmeno sufficiente ad attutire il trauma; ma si poteva in qualche modo stimolare una riconfigurazione e dunque orientare un'interpretazione diversa da quella invalsa aggiungendo elementi: da un lato, ricorrendo all'evocazione dell'odio inveterato con i Tessali e introducendo l'episodio della guerra arcaica tra Tessali e Focidesi, funzionali a giustificare la non-medizzazione dei Focidesi, innescata dalla medizzazione dei Tessali (cfr. Hdt. 8, 30, 1: οἱ γὰρ Φωκέες μοῦνοι τῶν ταύτη ἀνθρώπων οὐκ ἐμήδιζον, κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, ὡς ἐγὼ συμβαλλόμενος εὐρίσκω, κατὰ δὲ τὸ ἔχθος τὸ Θεσσαλῶν:); dall'altro enfatizzando una narrativa del sacrificio (le distruzioni operate dai Persiani in Focide: Hdt. 8, 32-35).

La possibilità di riorientamento di memorie e le potenzialità dello stesso dipendevano anche dal *medium* usato per la trasmissione delle memorie stesse<sup>19</sup>. Per tornare alla battaglia di Sepeia, il processo di contaminazione tra versioni spartane e versioni argive ipotizzato da Jacoby si

<sup>18</sup> PROIETTI 2020, 374.

<sup>19</sup> Sulla rilevanza dei quadri mediatici della memoria: FRANCHI c.d.s



spiegherebbe benissimo se si ritenesse che tali versioni fossero state concepite e per un certo periodo almeno anche tramandate per via orale<sup>20</sup>. Anche le diverse memorie locali ricostruite da Giorgia Proietti dovettero conoscere una fase di circolazione orale: in questo caso, la loro materializzazione attraverso un monumento o la loro trasfigurazione in veste letteraria influiva sui loro 'destini memoriali' nel senso che le metteva in scena di fronte agli altri Greci che non avrebbero tardato a reagire convertendo la competizione in concorrenza, passando cioè a una strategia che miri all'enfaticizzazione del proprio ruolo attraverso la minimizzazione di quello altrui. Nel caso dei *tessares logoi* abbiamo a che fare con un processo di rimediazione<sup>21</sup>: un testo scritto mette in scena delle comunicazioni orali e i relativi meccanismi di riorientamento. L'accusa di esitazione mossa dai Corinzi agli Spartani può essere trasformata in consapevole saggezza nel flusso della comunicazione orale (seppur fittizia); più indirettamente, al ritardo a Maratona si poteva opporre l'efficienza di Platea, come alle invasioni in Attica abortite di Plistoanatte (Th. 1, 114, 1-2) si potevano opporre quelle realizzate da Cleomene (Hdt. 5, 72, 1; 5, 74, 1). I temi sono gli stessi: attendismo/interventismo; invasione in Attica: ma possono essere mutuati da una memoria all'altra ed essere reinterpretrati. Questa possibilità non era concessa a Filomelo, capo focidese nella terza guerra sacra: occupare Delfi e dichiararla focidese implicava per lui e per gli altri Focidesi il confronto con un dato tramandato da diversi *media* scritti e monumentali: Delfi non era focidese, e nelle guerre persiane aveva medizzato esponendo i Focidesi al disastro di Anopea. Un confronto dal quale Filomelo e i suoi uscirono sconfitti, come del resto dalla terza guerra sacra.

I casi analizzati in questo dossier (e il caso di Sepeia richiamato in questa introduzione) non consentono conclusioni definitive ma permettono senz'altro di notare alcune tendenze meritevoli di approfondimenti in futuro: la mutuaione di elementi/temi e financo episodi dalla memoria di una comunità da parte di un'altra è più agevole se il *medium* per la loro trasmissione è orale (Sepeia); se sono *living memories*, le memorie non si prestano a una negazione e nemmeno a un riorientamento significativo di elementi già dati (i casi analizzati da Proietti) ma semmai più al riorientamento attraverso l'aggiunta di elementi nuovi (i Focidesi esaminati da Londey); il riorientamento sembra invece essere più efficace quando la

---

<sup>20</sup> In una fase preerodotea (il che non esclude che dopo la ricezione da parte di Erodoto non abbiano continuato a essere raccontate anche in contesti orali o semiorali, seguendo uno sviluppo in parte anche autonomo dalla pagina erodotea).

<sup>21</sup> Nel senso indicato da Asrid ERLI e Ann RIGNEY (2009); FRANCHI c.d.s in riferimento alla Grecia antica.



memoria comincia a sbiadire, a 2-3 generazioni dagli eventi ricordati (la saggezza consapevole/esitazione nei *tessares logoi*); sia annullamento che riorientamento divengono quasi impossibili una volta che le generazioni che dividono ricordo ed evento ricordato vanno ben oltre le 3-4 e la memoria è stata fissata da diversi *media* scritti: è il caso disperato di Filomelo e degli altri capi focidesi che durante la terza guerra sacra reclamano lo statuto focidese di Delfi; e infine, non è solo l'arco temporale che divide la fruizione del ricordo dall'evento ricordato, ma anche il *medium* usato che determina l'intensità e la strategia di riorientamento delle memorie<sup>22</sup>.

Concludo questa breve introduzione richiamando l'attenzione su di un dato che il lettore avrà già colto. I fautori delle memorie analizzate negli articoli di questo dossier si trovano tutti a confrontarsi con uno stesso tema: le guerre persiane. Con le guerre persiane si confrontano gli Egineti, gli Opunzi, i Megaresi di Giorgia Proietti; i Corinzi, gli Ateniesi e gli Spartani di Elena Franchi; e i Focidesi di Peter Londey. Si tratta con ogni evidenza di uno di quei momenti/temi chiave che a loro volta attraggono diverse memorie, per dirla in termini assmanniani<sup>23</sup>: ciò emerge con chiarezza nel caso analizzato da Londey. Dovendo giustificare la propria presa di posizione a fianco dei Greci e dunque la propria esposizione al disastro, i Focidesi attirano nella memoria del loro contributo alle guerre persiane la storia del conflitto arcaico contro i Tessali, nel quale alla fine vinsero, ma non senza pena, e rischiando di pagar un prezzo altissimo: il controllo tessalico della Focide orientale.

Elena Franchi  
Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia Via T. Gar 14  
38122 Trento  
elena.franchi@unitn.it  
*on line dal 22.12.2020*

---

<sup>22</sup> Come già notato da Astrid ERL (ERLL<sup>2</sup> 2011, 31-33).

<sup>23</sup> ASSMANN 1997, 51-52.



*Bibliografia*

ASSMANN 1992

J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992.

AUFFARTH 2006

Ch. Auffarth, *Das Heraion von Argos oder das Heraion der Argolis? Religion im Prozess der Polisbildung*, in K. Freitag-P. Funke-M. Haake (Hrsgg.), *Kult-Politik-Ethnos: Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik*, Stuttgart 2006, 73-87.

BAINES 2014

G. Baines, *Conflicting Memories, Competing Narratives and Complicating Histories: Revisiting the Cassinga Controversy*, «Journal of Namibian Studies: History Politics Culture» 6 (2014), 7-26.

BODNAR 1992

J. Bodnar, *Remaking America. Public Memory, Commemoration, and Patriotism in the 20th Century*, Princeton 1992.

CONFINO 2006

A. Confino, *Germany as a Culture of Remembrance: Promises and Limits of Writing History*, Chapel Hill, NC 2006.

CUBITT 2007

G. Cubitt, *History and Memory*, Manchester 2007.

DE SMALE 2020

S. De Smale, *Memory in the Margins: The Connecting and Colliding of Vernacular War Memories*, «Media, War & Conflicts» 13, 2 (2020), 188-212.

ERLL 2011<sup>2</sup>

A. Erll, *Kollektives Gedächtnis und Erinnerungskulturen. Eine Einführung*, Stuttgart 2011<sup>2</sup>.

ERLL-RIGNEY 2009

A. Erll- A. Rigney (eds.), *Mediation, Remediation, and the Dynamics of Cultural Memory*, Berlin, Berlin-New York 2009.

FRANCHI c.ds.

E. Franchi, *Media and Technology. Mediatic Frameworks of Memory in Ancient Times*, in B. Dignas (ed.), *A Cultural History of Memory in the Age of Antiquity*, London c.d.s, 51-64.

FRULLINI c.d.p.

S. Frullini, *Politics and Landscape in the Argive Plain after the Battle of Sepeia*, «JHS» 141 (2021).

GIANGIULIO 2005

M. Giangiulio, *Erodoto e il modello erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005.

GIANGIULIO 2007

M. Giangiulio, *Introduzione. Memoria, identità, storie*, in M. Giangiulio, *Storia dell'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. La Grecia, III. Grecia e Mediterraneo dall' VIII secolo all'Età delle Guerre Persiane*, Roma-Salerno 2007, 17-42.

GIANGIULIO 2010

M. Giangiulio, *Le società ricordano? Paradigmi e problemi della 'memoria collettiva' (a partire da Maurice Halbwachs)*, in M. Giangiulio, *Memorie coloniali*, Roma 2010, 29-43 (ora in inglese in M. Giangiulio-E. Franchi-G. Proietti (eds.), *Commemorating War and War Dead. Ancient and Modern*, Stuttgart 2019, 17-33).

HALL 1995

J.M. Hall, *How Argive was the Argive Heraion? The Political and Cultic Geography of the Argive Plain, 900-400 B.C.*, «AJA» 109 (1995), 577-613.



- HOSKINS 2009  
A. Hoskins, *Digital Network Memory*, in A. Erll-A. Rigney (eds.), *Mediation, Remediation and the Dynamics of Cultural Memory*, Berlin 2009, 91-108.
- HOWARD 2005  
R.G. Howard, *A Theory of Vernacular Rhetoric: the Case of the "Sinner's Prayer" Online*, «Folklore» 116, 2 (2005), 172-188.
- HOWARD 2008  
R.G. Howard, *The Vernacular Web of Participatory Media*, «Critical Studies in Media Communication» 25, 5 (2008), 490-513.
- JACOBY 1955a  
F. Jacoby, *FrGHist Kommentar zu Nr. 297-607: Text*, Leiden 1955.
- JACOBY 1955b  
F. Jacoby, *FrGHist Kommentar zu Nr. 297-607: Noten*, Leiden 1955.
- KÖIV 2016  
M. Kōiv, *Communities and Rulers in Early Greece: Development of Leadership Patterns in Euboia and Argolis (12<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> Centuries BC)*, in T. Kämmerer-M. Kōiv-V. Sazonov (eds.), *Kings, Gods and People: Establishing Monarchies in the Ancient World*, Münster 2016, 293-354.
- LEE 2014  
K. Lee, *Fighting in the Shadow of the Past: the Mobilizing Role of Vernacular Memories of the 1987 Pro-democracy Movement in the 2008 Candlelight Protests in Korea*, «Memory Studies» 7, 1 (2014), 61-75.
- LENSCHAU 1938  
Th. Lenschau, *König Kleomenes I. von Sparta*, «Klio» 31 (1938), 412-429.
- LURAGHI 2001  
N. Luraghi (ed.), *The Historians' Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001.
- MISZTAL 2003  
B. Misztal, *Theory of Social Remembering*, Maidenhead-Philadelphia 2003.
- MURRAY 2001  
O. Murray, *Herodotus and Oral History*, in Luraghi 2001, 16-44.
- OLICK-LEVY 1997  
J.K. Olick-D. Levy, *Collective Memory and Cultural Constraint: Holocaust Myth and Rationality in German Politics*, «American Sociological Review» 62 (1997), 927-936.
- PROIETTI 2020  
G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, Stuttgart 2020.
- RICHER 1998  
N. Richer, *Les éphores : aspects de l'histoire et de l'image de Sparte (VIIIe-IIIe siècle a.C.)*, Paris 1998.
- TOTA 2003  
A.L. Tota, *Collective Memories at 'Work': The Public Remembering of Contested Pasts*, in F. Englestad (ed.), *Comparative Studies of Culture and Power*, Amsterdam 2003, 63-85.
- VAN DIJCK 2010  
J. Van Dijck, *Flickr and the Culture of Connectivity: Sharing Views, Experiences, Memories*, «Memory Studies» 4, 4 (2010), 401-415.
- WELLS 1923  
J. Wells, *Studies in Herodotus*, Oxford 1923.
- WILAMOWITZ – MOELLENDORFF 1932  
U. von Wilamowitz - Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen, II*, Berlin 1932.